COMMISSIONE XI

AGRICOLTURA E FORESTE

36.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 22 APRILE 1976

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **TRUZZI**

INDICE

PAG.

Missione:

PRESIDENTE 333

Disegno di legge (*Discussione e approvazione*):

Attuazione dell'accordo di cooperazione economica con la Tunisia per la clausola di acquisto di olio di oliva (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (4441) . . . 333

PRESIDENTE 333, 335, 338, 339, 340

BARDELLI 337

DE LEONARDIS 339

LOBIANCO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* 338

URSO SALVATORE 336

VALENSISE 335, 337

ZURLO, *Relatore* 333, 338

Votazione segreta:

PRESIDENTE 340

La seduta comincia alle 10.

BOTTARI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente

(*È approvato*).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Pisoni è in missione per incarico del suo ufficio.

Discussione del disegno di legge: Attuazione dell'accordo di cooperazione economica con la Tunisia per la clausola di acquisto di olio di oliva *(Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato)* (4441).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Attuazione dell'accordo di cooperazione economica con la Tunisia per la clausola di acquisto di olio di oliva », già approvato dalla IX Commissione permanente del Senato nella seduta del 7 aprile 1976.

L'onorevole Zurlo ha facoltà di svolgere la relazione.

ZURLO, *Relatore*. Signor Presidente, nell'esaminare il presente provvedimento sull'acquisto di olio d'oliva dalla Tunisia, inserito nel quadro di un più vasto accordo di cooperazione economica con il vicino paese mediterraneo, vorrei subito osservare che questo disegno di legge, a mio parere,

deve essere valutato fondamentalmente in chiave sociale. Si è dovuto, cioè, da parte del Governo, predisporre l'acquisto, al prezzo di intervento comunitario, di 20 mila tonnellate di olio di oliva tunisino per poter finalmente pervenire a quell'accordo sulla pesca, scaduto dalla fine del 1974, la cui mancata conclusione recava grave pregiudizio alla categoria dei pescatori siciliani ed anche pugliesi e, perdippiù, accentuava un deleterio stato di crisi nei rapporti italo-tunisini.

In definitiva, si è arrivati a questa importazione di olio d'oliva, che è prodotto base per l'economia della vicina repubblica nord-africana, avendo presente la condizione di disagio di un settore importante specie sotto il profilo sociale ed anche con l'intento di rilanciare le relazioni fra il nostro ed il vicino paese mediterraneo. In questo spirito si mosse, nell'ottobre scorso, la missione guidata dal sottosegretario agli esteri, onorevole Cattanei, che raggiunse, dopo lunga trattativa, l'intesa globale comprendente il rinnovo per tre anni dell'accordo sulla pesca e, come contropartita, l'acquisto di un contingente di olio d'oliva.

Ho fatto questa premessa per sottolineare che la Commissione agricoltura in questo caso non ha molto margine per discutere circa un provvedimento che, in sostanza, attua un accordo internazionale di cooperazione economica, stipulato non certo per far conseguire vantaggi all'agricoltura italiana.

Quello che dobbiamo ora vedere è se siano state adottate le opportune cautele per evitare che il provvedimento non si risolva addirittura in un danno per l'economia agricola italiana e, specificatamente, per il nostro già tanto travagliato settore olivicolo. Nessuno nega che dobbiamo dare un nostro contributo alla crescita dei paesi sottosviluppati, specie se geograficamente vicini; nessuno nega che occorre mantenere amichevoli rapporti con la Repubblica tunisina; ed è altrettanto evidente che si deve dare lavoro e possibilità di reddito ai pescatori; però, se il provvedimento del Governo, con il relativo impegno che esso comporta, si trova ora al nostro esame è perché dobbiamo assicurarci che da esso la nostra olivicoltura esca sufficientemente salvaguardata ed anche perché dobbiamo autorizzare e regolare l'intervento dell'AIMA in questa operazione di acquisto.

Mi pare che il primo fatto che può in qualche modo tranquillizzarci è che il quantitativo, del quale è stato concordato l'acquisto attraverso l'AIMA, si mantiene entro limiti non elevati (la proposta iniziale della Tunisia era di 80 mila tonnellate), proprio tenendo conto della pesante situazione di crisi del nostro settore oleario. D'altronde, per evitare turbative all'andamento del nostro mercato nazionale, l'olio tunisino non verrà immesso sul mercato nazionale; esso sarà trattenuto in deposito doganale presso quello stato estero e sarà poi lavorato e collocato addirittura al di fuori del mercato comunitario, considerato che di recente la Comunità ha introdotto misure restrittive sull'importazione di olio da paesi terzi. In sostanza, se l'accordo reca un sicuro vantaggio alla Tunisia, che ha l'esigenza di smaltire le sue eccedenze di olio d'oliva, esso, d'altro canto, non apporta un particolare pregiudizio alla produzione olivicolo-olearia nazionale e non contrasta con la politica della Comunità europea.

D'altronde, se è stato il nostro paese a sollecitare l'accordo di cooperazione economica, del quale l'acquisto dell'olio è una clausola o, per meglio dire, la sola contropartita che la Tunisia potesse opporre, non avendo altro da esportare, si è trattato di una strada obbligata. Non resta, come prima ho accennato, che verificare quali siano le eventuali ripercussioni sulla nostra olivicoltura. Non si può negare che vi siano innegabili problemi di miglioramento strutturale e di sostegno del nostro settore olivicolo-oleario che richiedono cospicui mezzi finanziari e programmi organici e non si risolvono certo bloccando un accordo economico globale con un paese vicino, da cui derivano all'Italia vantaggi di altro tipo.

Altro punto fondamentale è costituito dal modo di provvedere a questa operazione di acquisto. Il disegno di legge del Governo, così come è stato approvato dall'altro ramo del Parlamento, indica l'organismo statale d'intervento, cioè l'AIMA, per compiere lo stoccaggio del quantitativo di olio concordato. Ci si può chiedere perché sia stata designata proprio l'Azienda di Stato, il che significa anche impiego di pubblico danaro e onere addossato al Ministero dell'agricoltura, attraverso l'AIMA, mentre si tratta di un provvedimento che interessa in via principale altri dicasteri.

Credo che, data la necessità di procedere con sollecitudine all'acquisto del concordato quantitativo di olio tunisino, atto condizio-

nante per il buon fine dell'intero accordo, non si possa non fare ricorso all'organismo statale di intervento sul mercato agricolo. Si deve tenere presente che è impossibile reperire in questo momento operatori privati che possano provvedere all'acquisto e allo stoccaggio dell'olio in questione. Per questo, dunque, deve a ciò provvedere la AIMA, la quale procederà poi all'utilizzo del prodotto sulla base delle determinazioni del Ministero dell'agricoltura, d'intesa con il Ministero del tesoro e sentiti i competenti organi comunitari, in modo che siano tutelati gli interessi dei nostri produttori e che si rispettino le vigenti norme comunitarie.

A chi chiedesse perché l'onere dell'operazione ricade sul bilancio dell'AIMA e, quindi, del Ministero dell'agricoltura, pur trattandosi di un acquisto che si inserisce nel contesto di un accordo economico più vasto, si potrebbe a mio parere rispondere che per l'acquisto di prodotti agricoli sui mercati esteri il nostro Governo in questa occasione non ha altro strumento da utilizzare. Si tratterà di riconsiderare le modalità per tale genere di interventi, nel contesto della ristrutturazione dell'AIMA, secondo lo schema di disegno di legge già approntato, ma non ancora presentato al Parlamento.

Quanto alle spese dell'operazione effettuata dall'AIMA, esse non fanno carico al bilancio del Ministero dell'agricoltura, ma, come ha precisato in Senato il rappresentante del Governo, vengono imputate al bilancio del Ministero del tesoro su un conto di cassa reintegrato semestralmente.

Vorrei concludere con l'auspicio che, varato questo provvedimento di attuazione di un accordo internazionale del quale l'acquisto di olio di oliva è soltanto un aspetto, si ponga presto mano a quegli interventi programmati per la risoluzione dei problemi del nostro settore olivicolo-oleario il cui ritardo ha contribuito ad aggravare la pesante crisi del mercato dell'olio ed ha, tra l'altro, ingigantito i timori per l'operazione tunisina, peraltro obbligata e legata all'insieme della nostra politica mediterranea.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

VALENSISE. Vorrei premettere che al provvedimento al nostro esame, in quanto si riferisce all'attuazione di un accordo di cooperazione economica con uno stato estero, non dovrebbe essere interessata in via primaria la nostra Commissione. Mi siano consentite, comunque, alcune considerazioni preliminari sul disegno di legge.

Debbo innanzitutto rilevare che è inaccettabile il metodo che è stato seguito per la messa a punto degli accordi per la cosiddetta cooperazione con la Tunisia.

Ci rendiamo conto delle necessità dei pescatori siciliani e delle altre regioni d'Italia, ma diciamo che attraverso questo tipo d'accordo gli interessi dei pescatori sono stati serviti male, perché non si può replicare alla politica del banditismo attuata sui mari dalla Tunisia con provvedimenti di questo genere. Bisogna tener presente che alla vigilia del rinnovo del trattato con la Tunisia furono posti in essere gravi e pesanti violazioni di tutti quei princìpi che avevano informato gli accordi con questo paese.

Ora a quelle attività illecite, sul piano internazionale, il Governo italiano rispose inviando in Tunisia la missione guidata dall'onorevole Cattanei, che concluse un accordo il quale in realtà non ha risolto i veri problemi sul tappeto.

Il problema dei pescatori siciliani non finisce in tre anni in quanto la crisi strutturale dell'agricoltura tunisina alla quale il nostro paese intende venire incontro non si risolverà in questo breve arco di tempo. Se per ottenere il rinnovo dell'accordo si assumono oneri per acquistare 20 mila tonnellate di olio d'oliva, saremo costretti, tra tre anni, a compiere la stessa o un'analoga operazione.

La cooperazione economica avviene anche in altri modi, attraverso forme di integrazione delle due economie che possono essere studiate ed individuate. Dato che tra l'economia tunisina (i due terzi del suo prodotto nazionale è rappresentato dall'olio d'oliva) e l'economia italiana, prettamente industriale, esistono altri termini di integrazione, ritengo che il terreno d'incontro sarebbe potuto essere diverso.

La Tunisia è una grande importatrice di utensili, macchine agricole, fertilizzanti. Su questi prodotti si poteva trovare un accordo in modo da poter sodisfare la nostra capacità d'esportazione; viceversa si è preferito il terreno più facile dell'agricoltura con tutte le implicazioni che ad esso derivano.

Anche le misure restrittive apposte dal Senato, che riguardano il deposito doganale

presso lo Stato estero, non potranno avere gli effetti voluti. Quando ci si avvale dell'AIMA, accollandosi questo pesante onere, non vi è dubbio che si manifesteranno turbative all'interno del nostro paese.

In questo modo per sopperire e andare incontro a delle esigenze sociali rispettabilissime, che hanno tutta la nostra comprensione e solidarietà – intendo riferirmi evidentemente ai pescatori della costa occidentale della Sicilia –, si mette in moto un meccanismo di estrema pericolosità e incertezza nei confronti del mercato oleario italiano.

Non bisogna dimenticare, come giustamente ha detto l'onorevole Zurlo nella sua relazione, che la situazione del mercato oleario è tutt'altro che tranquilla anche a causa dei ritardi con cui vengono corrisposte le famose integrazioni di prezzo. Inoltre, si aggrava l'inefficienza dell'AIMA, affidandogli addirittura dei compiti nuovi per l'attuazione di un accordo internazionale. A me sembra tra l'altro, molto discutibile che l'AIMA sia abilitata a recepire e ad essere destinataria dei compiti che questo provvedimento tende ad affidargli. Comunque, anche dando per scontato che l'AIMA sia abilitata a tutto ciò, rimane il dato incontrovertibile che l'inefficienza di questa azienda pubblica è diventata una piaga costante dell'agricoltura italiana. Come se non bastasse tutto ciò, si affida a questo organismo anche il compito di rivendere l'olio tunisino al di fuori dell'ambito comunitario. È evidente che per portare a termine questa operazione l'AIMA andrà incontro a spese di deposito e di stoccaggio oltre ad altre spese di collocamento e di sistemazione in generale.

È vero che l'articolo 2 recita che la destinazione di questo prodotto sarà determinata con decreto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste di concerto con il Ministro del tesoro, sentiti gli organi comunitari competenti, ma è altrettanto vero che sul piano operativo dovrà impegnarsi la AIMA, che addirittura viene configurata come una sorta di esportatore internazionale nel concerto degli accordi internazionali con tutti i gravissimi disagi che una operazione di questo genere inevitabilmente comporterà.

Per queste ragioni non vedo come il provvedimento in discussione possa essere attuato in pratica, ma soprattutto non vedo come l'AIMA possa ricevere questa investitura che l'abilita ad essere soggetto di commercio internazionale, quando abbiamo altri organi a ciò preposti come l'Istituto per il commercio estero, e lo stesso Ministero del commercio con l'estero che avrebbero dovuto e potuto essere investiti di questi compiti.

Con queste osservazioni, anche se ci rendiamo perfettamente conto della drammatica situazione nella quale si trovano i pescatori di Mazara e della costa occidentale della Sicilia, in relazione alle violazioni e agli atti di pirateria che sono stati consumati dalla Tunisia, leviamo la nostra protesta per il modo assolutamente incongruo con cui il Governo ha ritenuto di risolvere il contenzioso con il vicino paese mediterraneo. Infatti, l'operazione conclusa dal nostro Governo non si traduce nella stipula di un accordo di cooperazione economica, ma solamente in un cedimento che autorizzerà le autorità tunisine, alla scadenza del triennio, ad avanzare nuove pretese.

Quando una nazione si riduce in queste condizioni bisogna avere il coraggio di non chiamare le intese raggiunte, accordi di cooperazione economica. La cooperazione economica, in questo caso, si risolve inevitabilmente in una sorta di guerra tra i poveri pescatori di Mazara del Vallo ed i poveri agricoltori del Mezzogiorno che sono i più colpiti da questo provvedimento.

Esprimendo tutte queste riserve, non ci sentiamo di accettare il disegno di legge oggi in discussione.

Vi sono cose che non possono essere ignorate come un'errata politica svolta dal Governo nell'ambito del Mediterraneo e una errata politica economica perseguita nei confronti dei paesi rivieraschi, come la Tunisia, che, peraltro, produce olio con mezzi antiquati ed arretrati che le permettono di ridurre al massimo i costi di produzione.

Concludo affermando che questo accordo è assolutamente inaccettabile in linea di principio e ribadisco il voto contrario del mio gruppo.

URSO SALVATORE. Ho apprezzato la relazione dell'onorevole Zurlo che ha sottolineato un punto importante del provvedimento: l'aspetto sociale

Per quanto mi riguarda non sono del tutto soddisfatto dei rapporti venutisi a creare tra l'Italia e la Tunisia, anche perché ho la sensazione che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste sia stato estro-

messo dalle trattative tra i due governi. Già sotto un profilo generale si può affermare che errate scelte a livello comunitario vengono a gravare sui prodotti italiani; oggi si viene ad aggiungere l'acquisto dell'olio d'oliva tunisino quando non riusciamo a vendere i nostri prodotti neanche a paesi terzi.

Mi sembra strano che per un problema d'ordine sociale si debba sottostare a queste condizioni. Certo in molti siamo preoccupati di quanto è accaduto lo scorso anno, con le vittime registrate a causa degli atti di guerriglia contro i nostri pescherecci da parte della Tunisia, ma non riusciamo a comprendere il perché si debba pagare questo tributo che in definitiva, colpisce direttamente i prodotti agricoli italiani. Per compensare i danni arrecati ai pescatori siciliani, facciamo pagare agli agricoltori isolani il prezzo di una colpa che è esclusivamente del governo tunisino.

Non credo si possa accettare un discorso di questo genere; si poteva erogare un contributo alla Tunisia senza provocare alcun danno ai coltivatori italiani e soprattutto, in ultima analisi, agli agricoltori del Mezzogiorno.

Si sarebbero potute trovare altre soluzioni, anche a livello comunitario, invece di far gravare, ancora una volta, sui più poveri il prezzo di una politica errata.

Per le ragioni che ho esposto e per quanto detto dal relatore mi asterrò, sia pure a titolo personale, dalla votazione finale del disegno di legge.

BARDELLI. Ci troviamo di fronte ad un provvedimento di sanatoria in quanto l'acquisto dalla Tunisia di 20 mila tonnellate di olio d'oliva è già avvenuto entro il 31 dicembre 1975. A questo punto non possiamo che prendere atto di ciò ed apprezzare gli sforzi compiuti dal Senato tendenti ad apportare modificazioni sostanziali al fine di ridurre i danni nei riguardi della nostra agricoltura.

L'acquisto di un quantitativo di olio, che del resto non è ingente, ma pur sempre determinante, ovviamente appesantisce il mercato interno.

D'altra parte la definizione dei rapporti con la Tunisia, nel settore della pesca, era una esigenza alla quale bisognava far fronte, considerando anche che l'accordo precedente era scaduto il 31 dicembre 1974; quindi a prescindere dal giudizio che si può dare di tutta la vicenda la Tunisia era certamente nel diritto di richiedere il rinnovo dell'accordo stesso.

Del resto chi parla di atti di pirateria - certamente sono atti censurabili e condannabili - dimentica la politica perseguita dal fascismo nei confronti di questi paesi che ancora ne soffrono le conseguenze.

VALENSISE. L'onorevole Bardelli dovrebbe raccontare queste cose in Sicilia. Non bisogna dimenticare che i nostri emigranti sono stati cacciati via da quei paesi.

BARDELLI. Il fascismo ha mandato in quei paesi la povera gente per fare del colonialismo da straccioni.

Inoltre, è intervenuto un altro fatto che ha indotto il governo tunisino ad irrigidire il proprio atteggiamento; cioè, la limitazione, imposta dalla CEE, delle importazioni di olio d'oliva nell'area comunitaria.

Certamente l'accordo è preoccupante per i suoi contenuti, soprattutto in presenza della crisi che travaglia il settore oleario aggravata anche dal ritardo con cui viene corrisposta l'integrazione del prezzo dell'olio di oliva nonché dalla mancanza di un programma olivicolo e di iniziative per sostenere il consumo di questo prodotto.

Ora, c'è da chiedersi se sarebbe stato possibile risolvere il problema in altro modo, soprattutto in considerazione della grave crisi che travaglia il settore olivicolo del nostro paese.

Io credo che altre soluzioni si sarebbero potute trovare però è difficile dire quali, soprattutto se si pensa che la Tunisia di fronte ad una situazione di estrema difficoltà a collocare il prodotto ha posto come *condizio sine qua non* per l'accordo, l'acquisto di queste 20 mila tonnellate di olio d'oliva. In merito agli effetti di questa operazione c'è da dire che se è vero che il prodotto sarà collocato sui mercati extra comunitari, è altrettanto vero che ciò avrà ugualmente una conseguenza negativa per il nostro prodotto che avrebbe potuto essere collocato in detti mercati.

Comunque, preso atto che siamo di fronad un provvedimento di sanatoria, preso atto che al Senato sono state introdotte modifiche che vanno nella giusta direzione, noi non presenteremo emendamenti in considerazione della paricolare situazione politica in cui ci troviamo e della necessità di varare sollecitamente questo provvedimento.

Il gruppo comunista, pertanto, si asterrà dalla votazione finale del provvedimento medesimo.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

ZURLO, *Relatore*. Mi sembra che tutti gli onorevoli colleghi che sono intervenuti sono stati praticamente concordi nel rilevare che questo accordo di carattere internazionale certamente non favorisce la nostra agricoltura. D'altra parte un accordo stipulato con un paese povero come la Tunisia non poteva non comportare che contropartite di questo tipo; del resto, nella relazione ho già detto che l'olio è l'unico prodotto che la Tunisia poteva esportare nell'ambito di questo accordo internazionale.

Quindi, se accettiamo, come accettiamo, la politica di cooperazione internazionale con i paesi del Mediterraneo e in modo particolare con i paesi emergenti, non possiamo non accettare anche gli oneri di questa politica, tra i quali vi è anche quello di cui siamo chiamati ad occuparci con il provvedimento in discussione.

È evidente che il nostro Governo in occasioni future dovrà sforzarsi di far distribuire gli oneri che derivano da questa politica di apertura democratica ai paesi del terzo mondo, che noi condividiamo pienamente, sui settori più forti della nostra economia; purtroppo, nel caso particolare non era possibile fare diversamente perché ci siamo trovati di fronte un paese che non aveva altra contropartita che l'olio di oliva.

Per concludere, vorrei invitare, alla luce delle considerazioni testé svolte, gli onorevoli colleghi a voler dare la loro approvazione al provvedimento al nostro esame.

LOBIANCO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Mi rendo perfettamente conto delle perplessità che hanno investito i colleghi della Commissione in ordine all'approvazione del disegno di legge oggi al nostro esame.

In effetti, devo dire con tutta sincerità che ho provato un certo imbarazzo nel rappresentare il Ministro dell'agricoltura nella competente Commissione del Senato, dopo che in sede CEE si erano presi alcuni provvedimenti di salvaguardia per l'importazione dell'olio di oliva nell'ambito comunitario.

D'altra parte il provvedimento, che riguarda la collegialità del Governo, ha investito il Ministero dell'agricoltura solo per gli aspetti pratici, come è stato fatto rilevare, e per la possibilità di utilizzare l'AIMA.

Vorrei ricordare che il provvedimento si inquadra in un accordo internazionale; come tutti sanno gli accordi presuppongono l'adesione delle parti che li stipulano, ma non sempre i risultati che se ne ricavano sono tutti vantaggiosi.

Devo anche ricordare che la scadenza dell'accordo triennale per la pesca avvenne il 31 dicembre 1974 e che in quella data non fu possibile riprendere le trattative per il rinnovo stesso dell'accordo che interessa migliaia di pescatori non solo siciliani ma anche di altre parti del nostro paese. In verità, la Tunisia aveva condizionato il rinnovo di questo accordo all'acquisto di ben 80 mila tonnellate di olio di oliva; dalla mancata conclusione della trattativa ne derivò una situazione di grave incertezza e addirittura si giunse ad un conflitto a fuoco il 1° ottobre 1975 con le conseguenze che tutti gli onorevoli colleghi certamente ricordano.

Non sta a me rilevare che più che di un accordo si è trattato di un'imposizione. È anche naturale che i paesi che stipulano un accordo cerchino di trarre il massimo dei benefici dall'accordo stesso. Comunque, la delegazione italiana, guidata dall'onorevole Cattanei, si è adoperata perché nell'accordo non venisse compreso l'acquisto di olio di oliva, offrendo delle contropartite che, però, non sono state accettate dal Governo tunisino. Pertanto, l'Italia si è trovata in un determinato momento a dover accettare queste richieste, cercando una soluzione che almeno garantisse che l'olio tunisino non incidesse negativamente sull'olivicoltura italiana. Nel disegno di legge, infatti, si è precisato che il prodotto non deve turbare il mercato interno e che la destinazione deve essere determinata con decreto del Ministro dell'agricoltura, di concerto con gli organi comunitari. Ora, proprio per avere queste ampie garanzie, il nuovo accordo triennale per la pesca, che prevedeva 106 permessi, comporterà anche l'esenzione penale nei riguardi dei pescatori siciliani. Vorrei pregare di considerare questo accordo come un accordo di cooperazione economica internazionale anche di carattere industriale, in quanto gli aspetti agricoli non possono prescindere

dalla visione generale dell'economia dello Stato.

È stato rilevato, da parte di alcuni colleghi, il perseguimento di un'errata politica italiana nel Mediterraneo; ritengo che ciò non sia esatto perché da diversi anni si va instaurando un rapporto politico nuovo con i paesi mediterranei. È stato ricordato che la Tunisia produce in condizioni di arretratezza e ciò deve spingerci ad adoperarci al fine di contribuire al progresso economico e sociale di questo paese, cercando di risolvere anche i problemi di un migliore assetto produttivo in questo paese.

In merito alla politica olivicola ho già avuto modo di rispondere in Senato ad una interpellanza presentata ed in quella occasione ho esibito note e documenti. In questa sede ribadisco che sia utile e necessario affrontare in modo specifico i problemi di questo importante settore merceologico.

In merito al tema dell'AIMA sono stati previsti, oltre i meccanismi d'intervento a livello comunitario affidati a questo organismo, interventi nazionali che permetteranno all'AIMA d'incrementare i suoi compiti ed estenderli anche in campo finanziario.

Per quanto riguarda l'inefficienza dell'AIMA voglio ricordare che questo problema è all'attenzione del Governo e vorrei far presente che si è giunti a far carico a questo organismo di ben 44 compiti specifici. Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha già trasmesso, per il concerto con gli altri ministeri, il disegno di legge riguardante la ristrutturazione dell'AIMA.

Vorrei pregare i colleghi di considerare questo provvedimento in un contesto più ampio, tenendo presente, soprattutto, l'obbligo dello stoccaggio e deposito dell'olio in uno stato estero che consentirà al Ministero dell'agricoltura di tener fuori dalla Comunità economica europea questo quantitativo di olio. Ritengo che in futuro si possano e si debbano approfondire in modo organico tutti i temi che interessano il settore olivicolo.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura.

ART. 1.

In relazione ad esigenze connesse alla conclusione di un nuovo accordo di pesca con la Tunisia, l'AIMA è autorizzata all'acquisto di 20 mila tonnellate di olio di oliva originario e proveniente dalla Tunisia al prezzo netto reso CIF porti italiani determinato sulla base del prezzo di intervento comunitario in vigore al 1° novembre 1975 e riferito alla qualità normale comunitaria (qualità *standard*).

(*È approvato*).

ART. 2.

L'AIMA curerà lo stoccaggio della sopraindicata quantità in deposito doganale allo Stato estero.

Al fine di evitare turbative sul mercato interno la partita di olio in questione sarà collocata al di fuori del mercato comunitario. La sua destinazione sarà determinata con decreto del ministro dell'agricoltura e delle foreste di concerto con il ministro del tesoro, sentiti gli organi comunitari competenti.

(*È approvato*).

ART. 3.

Alle operazioni previste dalla presente legge si applicano le disposizioni della legge 31 marzo 1971, n. 144, sul finanziamento degli interventi di mercato svolti dall'AIMA.

(*È approvato*).

L'onorevole De Leonardis ha chiesto di parlare per una dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

DE LEONARDIS. Fino a poco tempo fa ero contrario a questo disegno di legge, ma l'introduzione del divieto di vendita dell'olio nel nostro territorio mi ha fatto in parte mutare opinione. Se ci fossimo trovati in una situazione normale l'acquisto di quest'olio dalla Tunisia sarebbe stato accettato, ma purtroppo siamo in ben altre condizioni. Vero è che la collocazione dell'olio tunisino al di fuori della Comunità economica europea ha mitigato in parte i difetti insiti nell'accordo stipulato con questo stato africano, ma non tutte le mie perplessità sono state fugate. Bisogna tener presente che l'Italia non assorbe, per il consumo interno, la produzione d'olio e che il sovrappiù trova difficile collocazione sui mercati esteri. Ieri il mercato di Bari è stato fermo e le uniche quotazioni che si

sono registrate riguardavano l'olio semifino e il lampante.

La perdita secca a cui andremo incontro sarà di 1.200 milioni di lire, oltre i 24 miliardi di lire occorrenti per l'acquisto vero e proprio dell'olio.

Purtroppo, ancora una volta, per andare incontro ad aspettative legittime di altri settori, si penalizza il settore agricolo già duramente provato; speriamo soltanto che questo episodio non si ripeta più.

Per concludere, poiché non sono convinto della bontà dell'operazione, preannuncio l'astensione dalla votazione sul provvedimento al nostro esame.

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge esaminato nella seduta odierna.

(*Segue la votazione*)

Comunico il risultato della votazione:

Disegno di legge: « Attuazione dell'accordo di cooperazione economica con la Tunisia per la clausola di acquisto di olio di oliva » (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (4441):

Presenti	24
Votanti	12
Astenuti	12
Maggioranza	7
Voti favorevoli	10
Voti contrari	2

(*La Commissione approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Bonomi, Bortolani, Bottari, Miroglio, Prearo, Schiavon, Speranza, Stella, Traversa, Truzzi, Valensise, Zurlo.

Si sono astenuti:

Bardelli, Bonifazi, Cerra, De Leonardis, Di Marino, Esposto, Giannini, Mirate, Pegoraro, Scutari, Talassi Giorgi Renata, Urso Salvatore.

È in missione:

Pisoni.

La seduta termina alle 11.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. GIORGIO SPADOLINI

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO